

Il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze e il Museo di Palazzo Pretorio di Prato uniti nel nome di Jacques Lipchitz. È stato presentato il progetto espositivo congiunto denominato *Jacques Lipchitz a Monaco, Firenze e Prato. Disegni per sculture 1910-1972*, visibile dal 3 marzo fino al 3 maggio a Prato e a Firenze. Le due esposizioni dedicate all'artista lituano scomparso nel 1973 occuperanno le sale del museo pratese e gli spazi della Sala Detti del Gabinetto Disegni e Stampe.

«Promuovere tutte le azioni possibili per assicurare la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale delle nazioni». Questo appello che l'Umar, l'*Unione mediterranea degli Architetti*, che al termine dell'assemblea generale, rivolge in un documento alle istituzioni e alle forze politiche delle nazioni di Mediterraneo e Unesco. L'obiettivo è promuovere la conservazione e la rivalutazione del patrimonio architettonico, archeologico e artistico, eredità della cultura mediterranea.

Libero Pensiero

Un saggio premonitore

«Gli uomini senza qualità vengono da Berlino»

Esce in Italia *«L'uomo tedesco come sintomo»* in cui Musil, nel '23, distrugge il carattere germanico schiavo dell'economia, burocrate, introflesso. Molte le analogie col «Quarto Reich» della Merkel...



ROBERTO COAOLA

Per Robert Musil (1880-1942) «trattare l'uomo tedesco come sintomo significa porre il problema della civilizzazione». Una civilizzazione, che come ha illustrato la storia del Novecento è stata messa in crisi più volte dalla Kultur tedesca. E oggi Deutsch Kultur è soprattutto sinonimo di rigore finanziario e astrattismo formale. Che cosa direbbe oggi l'uomo della Carinzia (e suddito dell'Impero multinazionale degli Asburgo) dell'attuale Europa targata Germania? Che cosa direbbe di Angela Merkel? L'Europa sta subendo un nuovo Anschluss, un'affiliazione mentale prima ancora che un'annessione politica ed economica? L'Europa è diventata una vera e propria gabbia istituzionale? È la nuova Kakania di Musil?

Oggi, a suscitare queste domande sulla superpotenza tedesca è l'uscita in Italia di un saggio del 1923, incompiuto, di Robert Musil, *L'uomo tedesco come sintomo* (Pendragon, Bologna, pagg. 128, euro 14,00), nella traduzione e con un saggio introduttivo di Francesco Valgussa.

La Kakania, dove tutto era «K. u. K.» (dalle iniziali *Kaiserlich und Königlich*) era l'Impero di Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria. Questo secolare Impero si stava lentamente sfasciando proprio perché i suoi uomini chiave (ministri come Ottokar Czernin) aspiravano a una germanizzazione dell'Austria-Ungheria. Fran-

I DUE KAISER

Sopra la Merkel sotto l'aquila tedesca. A destra, caricatura storica del kaiser. Sotto, copertina del libro di Musil



cesco Giuseppe e poi l'ultimo Imperatore Carlo (che non voleva far prevalere l'elemento tedesco nella Duplice Monarchia) furono ostaggi del Kaiser Guglielmo II all'indomani dello scoppio della Prima guerra mondiale, quando il popolo tedesco entrò nel conflitto con esagerato ottimismo. Musil fu soprattutto un austriaco. Quando la Prima guerra mondiale distrusse l'Impero, egli diventò un intellettuale di lingua tedesca, che cercava la consacrazione letteraria in quella che allora era una capitale della cultura, Berlino. Restò in Germania fino alla presa di potere dei nazisti nel 1933, quando tornò a Vienna per il pericolo che sua moglie ebrea correva nel Reich. Nel 1938, dopo l'Anschluss, Musil emigrò con lei in Svizzera. A Ginevra lavorò alacremente per terminare l'opera *L'uomo senza*

qualità, ma morì il 15 aprile 1942.

In *L'uomo tedesco come sintomo*, lo scrittore si pone delle domande sull'impossibilità di un'ideologia dominante, dopo la Grande Guerra. Distrutta ogni fede, ogni regola di vita, rimasto privo di una cultura, l'uomo crolla, trovandosi con un capitalismo che plasma e concentra le forze, in un'immane organizzazione dell'egoismo al ribasso. Oggi, non c'è più la Kakania di Musil, ossessionata dal Reich guglielmiano come modello. C'è il «Quarto Reich» di Angela Merkel, che esercita spavaldo il suo predominio. Non c'è più il partito tedesco dell'Austria-Ungheria, che prima della Grande Guerra aveva, di fatto, esautorato il potere degli Asburgo alleandosi pericolosamente con Guglielmo II. Oggi c'è il Quarto Reich

di Frau Merkel, che con il suo eccesso di burocratismo minaccia gli equilibri economici e le conquiste sociali in Europa, sviluppati nel corso del Novecento. È il ritorno dell'uomo tedesco, compiaciuto, che osserva la sua pancia piena e non vede al di là del proprio ombelico, antesignano dell'uomo senza qualità.

Dopo la guerra, Musil scrisse: «Erammo dei cittadini laboriosi, siamo diventati degli assassini, dei macellai, dei ladri, degli incendiari e roba simile». Siamo tornati a casa portando con noi «soltanto un'inquietudine piena di stupore». Il primo conflitto mondiale è il tournant: «Ciò che abbiamo vissuto nel 1914 ha insegnato di quali eccessi di espressioni contrapposte è capace il medesimo materiale umano».

Per Musil non bisogna fare gli errori del passato: l'uomo tedesco si è allontanato troppo dai suoi modelli incarnati da Goethe e Kant. L'economia, a un certo punto della storia tedesca, è prevalsa. Osserva: «Vi è qualcosa di provinciale che contamina questo volo in alta quota dello spirito tedesco che si leva da uno stato nano feudale e borghese, qualche cosa di ristretto tipico del Biedermeier». Parole che sono un preludio a una critica del mondo tedesco nel suo capolavoro, *L'uomo senza qualità*: «Nel mondo di Goethe il battito dei telai era ancora considerato un rumore molesto; ai tempi di Ulrich s'incominciò a gustare la canzone delle macchine, dei magli e delle sirene di fabbrica».

Due libri per un eroe Vita e miracoli di Louis Zamperini italiano indistruttibile

PAOLO BIANCHI

Se essere eroi di guerra è molto, molto è anche sopravvivere alla pace riconquistata. L'italoamericano Louis Zamperini, scomparso l'anno scorso all'età di novantasette anni, ha vissuto entrambe le condizioni. Ora si fa un gran parlare di lui, essendo appena uscito un film, *Unbroken*, una gigantesca produzione hollywoodiana per la regia di Angelina Jolie, che ne ripercorre le gesta.

Per quanto ben scritto e ben realizzato, il film pecca tuttavia di una certa retorica e di un'atmosfera un po' da fumetto, caratteristiche che non si trovano nei due libri scritti da e sul famoso veterano di origine veneta: l'autobiografia, *Sopravvissuto*, scritta con David Rensin (Newton Compton editori, pp.366, euro 9,90, traduzione di Maria Grazia Perugini), pubblicata originariamente nel 2003, e *Unbroken*, di Laura Hillenbrand, uscito alla fine del 2010 e già pubblicato una prima volta da Mondadori nel 2012 con il titolo *Sono ancora un uomo* (pp. 458, euro 19, versione eBook euro 9,99, traduzione di Nicoletta Lambertini). Zamperini nacque in California nel 1917. Scapestrato in gioventù, divenne un eccellente corridore, un mezzofondista, e arrivò ottavo alla finale dei 5 mila metri della Olimpiadi di Berlino del 1936. Hitler stesso si complimentò per il suo «finale veloce» e volle stringergli la mano. Ma allo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'ufficiale Zamperini finì a combattere contro i giapponesi nel Pacifico, e qui cominciò per lui un'odissea straziante. Si trovava su un bombardiere B-24 (le Bare Volanti) che precipitò in mare e, con due compagni superstiti, andò alla deriva su un canotto di salvataggio per 47 giorni.

Uno dei compagni morì lui e l'altro approdarono il 16 luglio 1943 su un'isola giapponese. L'inizio del calvario. Sballottati di qua e di là per campi di detenzione, finirono a Ofuna e poi a Omori, dove i prigionieri di guerra venivano trattati peggio delle bestie. Il suo aguzzino era Mutsuhiro Watanabe, un sergente, comandante del campo di Omori, psicopatico. Talmente sadico che al termine della guerra era nella lista dei principali criminali di guerra. La vicenda di Zamperini non è poi troppo diversa da quella di un sopravvissuto alla Shoah o al gulag. Dopo mille peripezie, quest'uomo dal fisico e spirito roccioso, è riuscito a tornare a casa. Dove, a causa della sindrome da stress post-traumatico dei reduci Zamperini ha combattuto prima con l'alcol e poi con la fede cristiana. Fasi ignorate nel film. Louis ha vinto alla fine la sua corsa. *Unbroken*, mai spezzato.